



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 4 DEL 16 MARZO 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>RIFLESSIONI SULL'AMORE, 3° CAPITOLO.....</i>	<i>3</i>
<i>PAURA DELL'ACQUA COI PIRANHA</i>	<i>5</i>
<i>E' NATA UNA STELLA, ANZI UNA COPPIA.....</i>	<i>7</i>
<i>LE LUSINGHE DELLA VITA FACILE.....</i>	<i>9</i>
<i>DOCU-READING TEATRALE EMPORIUM</i>	<i>11</i>
<i>ANCORA INTERNET COME GUASTAFESTE.....</i>	<i>13</i>
<i>UN PIRANDELLO BEN RAPPRESENTATO</i>	<i>15</i>
<i>L'OMAGGIO DEL SIG. ROSSI AL MAESTRO FO</i>	<i>17</i>
<i>IL CLUB DELLE VEDOVE.....</i>	<i>19</i>
<i>SI CHIAMA GRECO MA FESTEGGIA L'ITALIA</i>	<i>22</i>
<i>SONO I TNT, ESPLODE SOLO LA MUSICA.....</i>	<i>24</i>
<i>ROBERT PLANT, COVER PER MODO DI DIRE</i>	<i>26</i>
<i>ZUCCHERO IL CONTEMPLATIVO</i>	<i>28</i>
<i>BLACK CROWES ACUSTICI: ARRIVEDERCI O ADDIO?.....</i>	<i>30</i>
<i>INTERVISTA AD ANDREA RA.....</i>	<i>32</i>
<i>RETROPUNK... ONDATA RETRO'... MA PUNK.....</i>	<i>36</i>
<i>KATY PERRY SI E' FATTA (TROPPO?) FURBA</i>	<i>39</i>
<i>MIKHAIL KOULAKOV. LA SPIRITUALITA' DEL SEGNO, OPERE DAL 1060 AL 2010</i>	<i>41</i>
<i>EXPO: «IL FUTURO DEI "FAISCEAU" IN MOSTRA ALL'ARSENAL</i>	<i>44</i>
<i>LES SOURVIVANT DE L'EXTREME.....</i>	<i>48</i>
<i>JOSSOT, LA CARICATURA IN LIBERTA'</i>	<i>49</i>
<i>NATURA E IDEALE: IL PAESAGGIO A ROMA 1600-1650.....</i>	<i>54</i>

CINEMA CINEMA

RIFLESSIONI SULL'AMORE, 3° CAPITOLO

di Fabrizio De Luca



GIOVANNI VERONESI – MANUALE D'AMORE 3

Con Robert De Niro, Monica Bellucci, Riccardo Scamarcio, Michele Placido, Laura Chiatti, Valeria Solarino, Carlo Verdone, Emanuele Propizio, Donatella Finocchiaro

Commedia, durata 100 minuti – Italia 2011 – Filmauro – uscita venerdì 25 febbraio 2011

In questo nuovo lavoro Giovanni Veronesi racconta tre età dell'amore attraverso altrettanti episodi.

Nel primo, *La giovinezza*, un giovane avvocato in carriera alla vigilia delle sue nozze (Riccardo Scamarcio), in viaggio per lavoro in una stupenda terra toscana, scopre il mistero dell'avventura e il fascino della goliardia. Una banda di personaggi "toscani" fanno da contorno alle sue inquietudini in bilico tra la futura moglie (Valeria Solarino) ed una misteriosa quanto affascinante Micol (Laura Chiatti).

Nel secondo, *La maturità*, un esilarante Carlo Verdone, in grandissima forma, nei panni di un famoso volto televisivo è coinvolto, anzi trascinato, in una relazione sentimentalmente pericolosa.

Nel terzo gustoso episodio, *Oltre*, il regista fa divertire il pubblico dirigendo un bravissimo Michele Placido, nei panni del portiere del condominio, che è il punto di contatto di tutti e tre gli episodi, e una meravigliosa, matura e divina Monica Bellucci, che nella finzione scenica è sua figlia, e un pezzo della storia del cinema come Robert De Niro.

Un portiere che si finge di ampie vedute, la sua amicizia con un professore americano di Storia dell'Arte e la figlia che irromperà per far nascere in quest'ultimo la fiamma dell'amore.



Un Robert De Niro non doppiato, che ci dà lezioni di recitazione, dimostra come invecchiando un attore diventa, oltre che più bravo, anche più affascinante, ci fa brillare gli occhi e con naturalezza riempie la scena.



Un cameo di Carlo Verdone ed un finale inaspettato e dolcissimo rendono questo terzo episodio ancora più degno di menzione.

Un film nel complesso, più che bello... da vedere.

PAURA DELL'ACQUA COI PIRANHA

di Alessandro Tozzi



ALEXANDRE AJA – PIRANHA 3D

Con Elisabeth Shue, Adam Scott, Jerry O'Connell, Steven R. McQueen, Danny Arslow, Kelly Driscoll, Ving Rhames, Dina Meyer, Paul Scheer, Jessica Szohr

Horror, durata 89 minuti – Usa 2010 – Bim – uscita venerdì 4 marzo 2011

Particolare commistione, questo film, tra l'horror puro, anzi l'horror acquatico che a certi livelli non si vedeva da parecchio tempo, e la classica americanata a base di bikini e tette al vento, nella circostanza la Spring Break che si festeggia sul lago Victoria.

Il giorno prima dell'avvio dei giochi un micro-terremoto con epicentro proprio in mezzo al lago apre uno squarcio sul fondale, che mette in comunicazione il lago conosciuto con un altro lago, sotterraneo, in cui sono sopravvissuti i temibili piranha, particolarmente affamati e ovviamente molto attratti dal ben di Dio che circola nelle acque del lago durante la festa.

Dunque la prima parte il film alterna continuamente scene che mettono in guardia sul pericolo imminente, di cui lo sceriffo Julie Forester (Elisabeth Shue) e i suoi assistenti Novak (Adam Scott) e Fallon (Ving Rhames) cerca di dare avviso, inizialmente sopraffatta dalla musica assordante, e scene dei vari concorsi tipo "Miss Maglietta Bagnata" in pieno svolgimento.



Nella seconda parte si tratta solo di lottare per la sopravvivenza, compresa quella dei figli dello sceriffo, a bordo della barca di uno stravagante regista

(Jerry O'Connell) che sta girando scene pseudo-hard nelle acque del lago. L'acqua non è più frequentabile.

Discreta la prova di tutti gli interpreti, buoni gli effetti speciali, anche quelli più splatter, come il ruttino di un piranha che ha appena mangiato il pene del povero regista.



In effetti l'utilizzo del tanto in voga 3D, ultimamente così usato e spesso abusato, ben si presta all'adrenalina delle scene sviluppate nelle profondità del lago, in cui lasciano le penne prima un pescatore, poi due esploratori, poi una gran quantità di turisti, a tragedia compiuta.

Un buon film caratterizzato da sangue e tette, ognuno scelga il suo elemento preferito, ma chi sceglie le seconde sappia che molte di queste finiscono... in bocca ai pesci cattivi.

E' NATA UNA STELLA, ANZI UNA COPPIA

di Alessandro Tozzi



NICOLA BARNABA - UNA CELLA IN DUE

Con Maurizio Battista, Enzo Salvi, Massimo Ceccherini, Sara Tommasi, Simona Borioni, Serena Bonanno, Jane Alexander II, Riccardo Angelini, Mario Corsi, Nicole Murgia, Giovanni Ferreri, Melita Toniolo

Commedia, durata 90 minuti - Italia 2011 - Iris - uscita venerdì 4 marzo 2011

Coppia inedita, questa di Salvi e Battista, ma funziona: seppur meno "coatti" rispetto a certi loro personaggi cabarettistici e televisivi, rappresentano una piacevole novità dopo i soliti prodotti natalizi.

Nella storia i due sono due personaggi completamente diversi, ma entrambi a loro modo disonesti: Salvi interpreta Romolo, un avvocato di successo, ma più per gli affari illeciti che per quelli leciti, mentre Battista è Angelo, uno scioperato che non trova lavoro manco a pagarlo e che in un attimo di disperazione tenta una rapina che puntualmente fallisce. Invece Romolo viene fotografato avvinghiato ad una segretariucola da un investigatore messogli alle calcagna dalla sospettosa moglie Ilde (Simona Borioni), che per vendetta denuncia tutte le sue truffe.

Così si ritrovato in cella insieme per crisi di alloggi, perfino in carcere, anzi a dividerla pure col terzo incomodo Manolo (Massimo Ceccherini), uno psicopatico che emette più rutti che parole. Nella disperazione, si sa, cresce l'amicizia e i due diventano inseparabili, anche una volta evasi per sbaglio e tornati spontaneamente in carcere.



Punti di forza sono le gag e le botte e risposta tra i due, le buffe circostanze in cui capitano; interessante anche il debutto di Mario Corsi e Riccardo Angelini, volti noti del calcio parlato romano, e perfino la comparsata flash di alcuni calciatori.

Metafora della vita, dopo la triste esperienza del carcere i due prendono strade diverse finchè i ruoli tra il professionista affermato e il morto di fame si invertono.



E si capovolgono anche i rapporti con le donne: quella di Romolo, nonostante l'iniziale vero amore, non vuol più saperne di lui, mentre la cara amica di Angelo, Monica (Serena Bonanno), colei che lo definiva sempre "il miglior amico" mentre inanellava storie con disgraziati peggio di lui, ad un certo punto scavalca la soglia e se lo prende

in un attimo, cosa davvero sorprendente, visto il ritratto della donna media che Battista fa sempre nei suoi spettacoli.

Tante battute, tante situazioni paradossali, tante risate; mi gioco quel poco che ho che questa coppia la rivedremo presto.

LE LUSINGHE DELLA VITA FACILE

di Roberta Serravento



LUCIO PELLEGRINI - LA VITA FACILE

Con Pierfrancesco Favino, Stefano Accorsi, Vittoria Puccini, Angelo Orlando, Camilla Filippi, Souleymane Sow, Ivano Marescotti, Max Tardioli, Elena Miglio

Commedia, durata 102 minuti - Italia 2011 - Medusa - uscita venerdì 4 marzo 2011

La vita facile si presenta come una commedia dolce-amara, che ruota sull'intreccio delle vite di tre personaggi legati dall'amore e dall'amicizia.

La pellicola non è particolarmente emozionante, ma si presta a far riflettere su un conflitto interiore che l'uomo può vivere accettando di essere quello che gli altri pretendono che sia per avere una vita facile oppure quello dell'agire secondo il proprio modo di essere e pensare rendendosi l'esistenza più difficile, sicuramente meno agiata e non condivisa socialmente.

Questo è il caso di due amici: Mario Tirelli (Pierfrancesco Favino), medico romano di successo in una clinica privata, e l'amico Luca Manzi (Stefano Accorsi), sempre medico, al servizio dell'Africa.

Apparentemente Mario appare forte, sicuro di sé, con la tipica spocchia del ricco e potente che si lascia persino corrompere per mantenere lo status sociale in una Roma bene cinica ed opportunistica.

La vita per lui sembra facile, ma in realtà il peso dei compromessi lo porta a fingere sempre; perfino quando scopre il tradimento della bellissima moglie

Ginevra (Vittoria Puccini) con l'amico Luca lascia correre per mantenere l'immagine di coppia appagata, e accetta di raggiungerlo quando gli viene imposta l'esperienza in Kenya.

Al contrario Luca non ha tempo per le belle cose e per la felicità apparente, è preso a salvare vite umane ed immerso in un mondo dove il tempo è annullato sempre dallo stesso bisogno di sopravvivenza; si scoprirà poi che il suo allontanamento dal mondo occidentale gli è servito per espiare la colpa di aver tradito l'amico.

Il primo tempo lascia credere in questo tipo di contrapposizione umana, ma il secondo svela invece la vera anima dei tre protagonisti accomunati dalla medesima fragilità.

Il corrotto Mario Tirelli cerca di redimersi donando una piccola parte delle tangenti incassate alla clinica africana in cui è capitato; la moglie Ginevra decide di scegliere finalmente Luca, il vero amore della vita, abbandonando l'ipocrisia di un matrimonio opportunistico; Luca, chiarito tutto con l'amico, vive finalmente la sua passione per Ginevra.

L'Africa con i suoi sconfinati paesaggi e le strade polverose che tendono all'infinito sembra aver dato a tutti il tempo di pensare, capire ciò che conta davvero, ma tutti e tre, con un colpo di scena che lascia attonito lo spettatore, verranno traditi dall'incapacità di rinunciare alla vita facile.

Un film, questo, che contrappone il mondo africano, per povertà economica, a quello occidentale rappresentato nella pellicola anche con atteggiamenti razzisti, per quella carenza di sentimenti che inaridendo l'anima di chi ha scelto una vita in bilico tra l'essere e il non essere, non permette più di riconoscersi condannando all'insoddisfazione e alla sofferenza.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

DOCU-READING TEATRALE EMPORIUM

poemetto di civile indignazione di Marco Onofrio

DOCU-READING TEATRALE
EMPORIUM
POEMETTO DI CIVILE INDIGNAZIONE
Di Marco Onofrio



11-12 MARZO ORE 21
13 MARZO ORE 18
REGIA:
Barbara Frascà
VOCI NARRANTI:
Chiara Buccolini, Roberto Capitani, Marcella De Marinis
SONORIZZAZIONI: MinimalRome
LUCI: Matteo Pieravanti
GRAFICA E VIDEO PROIEZIONI: Gianluca Faberi
RIPRESE VIDEO: Andrea Gagliardi

TEATRO PETROLINI
VIA RUBATTINO, 5

TEATRO PETROLINI

11,12 Marzo ore 21

13 Marzo ore 18

Regia: Barbara Frascà

Voci narranti: Chiara Buccolini, Roberto Capitani, Marcella De Marinis

Riprese Video: Andrea Gagliardi

Sonorizzazioni: MinimalRome

Video Proiezioni: Gianluca Faberi

Luci: Matteo Pieravanti

Prezzi 10,00 euro

UFFICIO STAMPA: UFFICIOSTAMPADELTEATRO@GMAIL.COM - 366.4759153

Romana Rehberger
Art Designer
Creazione di Atrazzi,
Centritavolo e Cuscini Artistici
Tel. GSM: 3473380312
<http://xoomersvirgilio.it/rehberger>


Via A. Manunzio, 48
00153 Roma - 0657432666
Facebook: ctonia roma

COTTAGE 2
Ristorante, pizzeria forno a legna
www.cottageroma.it
tel: 0652372124 / 3928434203
Via Cristoforo Colombo 1800
all'Interno del Queen's Club

Un allarme introduce lo spettatore in uno stato di all'erta, di ascolto.

Tutto lo spettacolo, le sue interviste, il contenuto stesso del poemetto, in definitiva la realtà in cui viviamo si trovano in uno stato di allarme che se trascurato porta al fuoco, alle fiamme.

Questo incendio rappresenta, da un lato, la naturale conseguenza di un allarme che, rimasto per troppo tempo inascoltato, ha procurato dei danni visibili agli occhi di tutti e, dall'altro, la volontà dei cittadini di non

rimanere inermi e quindi di bruciare metaforicamente una situazione che non va, attraverso la voglia reale di cambiare le cose e da lì, dalle ceneri finalmente rinascere. L'incendio ha quindi un significato ambivalente ed opposto: uno negativo ed uno positivo ma entrambi portano comunque alle ceneri da cui ripartire.

Lo spettacolo si conclude con un messaggio ottimistico perché le ceneri provocate dall'incendio sono il simbolo di una ripresa, indicano la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Dalle ceneri risorgiamo. Questo docu-reading teatrale così definito dalla regista oltre ad essere un reading è anche un documentario che include interviste a disoccupati e precari e ricerche su dati emigratori che interessano il nostro Paese.

TEATRO PETROLINI via Rubattino, 5 - 06. 5757488 -

Come raggiungerci:

autobus: linee 23,95,170,716,718

metro: linea b stazione piramide

366.4759153 - ufficiostampadelteatro@gmail.com - UFFICIO STAMPA

ANCORA INTERNET COME GUASTAFESTE

di Alessandro Tozzi



CHAT A DUE PIAZZE di Ray Cooney, traduzione Luca Barcellona

Regia Gianluca Guidi

Con Fabio Ferrari, Lorenza Mario, Raffaele Pisu, Gianluca Ramazzotti, Miriam Mesturino, Antonio Pisu, Claudia Ferri

Produzione Artù & Emmevu Teatro, Torino Spettacoli, Chromo Film e Lea Martino

Roma, Teatro Ghione dal 1° al 20 Marzo 2011

Internet, Facebook, chat e tutto il resto nell'ennesima prova della loro potenzialità, nella fattispecie quella più distruttiva.

Vero è che si parte da quel *Taxi a due piazze* di Ray Cooney del 1981, ma quelli erano davvero tempi non sospetti, in cui la doppiezza di Mario Rossi era davvero più fattibile, senza telefonini, senza Internet, senza communities.

La storia, come molti sanno, parla di un Mario Rossi qualunque, un tassista che da anni fa acrobazie incredibili per conservare la quiete familiare... in due famiglie diverse: quella con la moglie Barbara e il figlio Giacomo (Antonio Pisu) e l'altra con la moglie Carla e la figlia Alice (Claudia Ferri).

Ma è giunta l'ora del più grande raddrizzatore di torti che la storia conosca: Internet!

E' lui il mostro dispettoso che determina l'incontro virtuale tra Alice e Giacomo, che



presto combinano un appuntamento per un incontro effettivo. Superfluo dire che scatta automaticamente il panico di Mario, e dunque tutta la storia si svolge con lui e l'amico e complice Walter in cerca del modo migliore per evitare il contatto tra i due.

Tra una gag e l'altra è sempre il telefono protagonista, strumento principale utilizzato dai due per evitare il patatrà, visto che loro non sanno neanche cosa significhi *nuotare* in Internet; a tratti sembra una Candid Camera telefonica, poi nella seconda parte il padre di Walter (Raffaele Pisu) movimentata ancora di più la scena, pur muovendosi poco e facendo ricorso a molto mestiere, ma nel ruolo del vecchietto ci sta pure.

Ad un certo punto la sensazione di un'eccessiva staticità in effetti c'è, la scena dei due al telefono forse funzionerebbe più in versione televisiva, ma comunque la storia resta divertente nel vederli respingere gli assalti di tutti coloro che tentano in tutti i modi di infilarsi nella loro vita e spezzare l'incantesimo.



E' l'apoteosi della menzogna, del pretesto, dello stress dei protagonisti, al quale concorrono gli altri, buone spalle, in egual misura. Esempio da non imitare nell'era informatica.

UN PIRANDELLO BEN RAPPRESENTATO

di Alessandro Tozzi



IL BERRETTO A SONAGLI di Luigi Pirandello

Regia Giuseppe Di Pasquale

Con Pino Caruso, Magda Mercatali, Enrico Guarneri, Loredana Solfizi, Emanuela Muni, Dely De Maio, Enzo Gambino, Giada Colonna

Produzione Teatro Stabile di Catania, Teatro Biondo Stabile di Palermo, Teatro Stabile del Veneto

Roma, Teatro Quirino dal 1° al 13 marzo 2011

Sicilia dei primi del '900, espressioni ed inflessioni tipicamente siciliani incastonate in un "tentativo di italiano" corretto. Al centro della scena lui, il Ciampa di Pirandello, che deve metabolizzare il tradimento della moglie, per di più col suo principale.

Altro non è che l'ennesima rappresentazione de *Il berretto a sonagli*, arricchita da un siciliano tutto particolare nel ruolo di Ciampa: Pino Caruso.

Balza subito agli occhi il segno distintivo dell'opera di Pirandello: la maschera. Davanti al volto di ogni uomo ce n'è una.

La cosa un po' inquietante e un po' comica è che il malessere di Ciampa non è d'amore, ma d'onore, secondo quanto impone la maschera stessa e quella rispettabilità "di facciata" spesso ritenuta, almeno un secolo fa,



fenomeno tipico del Sud.

Però il Ciampa di Pino Caruso non è il siciliano che, appreso il tradimento, fa un macello, ribalta il paese o, nella migliore delle ipotesi, picchia pubblicamente la traditrice; no, lui manovra in continuazione le tre corde che regolano il corpo umano: quella della civiltà, necessaria alla convivenza sociale, quella della serietà, quando questa convivenza si fa un po' più dura, ed infine quella della pazzia, quando le altre due non bastano più e può capitare di tutto.

Nell'occasione oltre alla maschera congenita di ogni essere umano anche il berretto a sonagli, simbolo della pazzia, contribuisce all'unica riabilitazione possibile senza fare una strage: ricorrere non tanto o non solo alla propria pazzia, ma anche a quella altrui.



La piattaforma girevole e la materializzazione della cosiddetta quarta parete tra scena e sala danno proprio l'impressione allo spettatore di "ficcanasare" nei turbamenti di Ciampa, scatenati, val la pena di ricordarlo, non da imprecisate chiacchiere di paese, ma dalla solerte Beatrice (Magda Mercatali), in realtà tradita anch'essa e perciò vendicativa.

Alla fine l'indecisione è tra provare compassione per l'uomo provato dalla "perdita d'immagine", ammirazione per l'acrobatica soluzione trovata, o indifferenza perché tanto... è tutta una commedia anche la vita, quindi tanto vale avere la maschera in automatico.

L'OMAGGIO DEL SIG. ROSSI AL MAESTRO FO

di Alessandro Tozzi



IL MISTERO BUFFO DI DARIO FO (PS: NELL'UMILE VERSIONE POP) di Dario Fo

Regia Carolina de la Calle Casanova

Con Paolo Rossi

Produzione La Corte Ospitale, Compagnia del Teatro Popolare

Roma, Teatro Vittoria dal 1° al 20 marzo 2011

Sembra non avere più limiti la carriera di Paolo Rossi: quando affronti un gigante come *Il mistero buffo* di Dario Fo, lo rivisiti, lo attualizzi, ci metti molto del tuo, fai ridere e riflettere per due ore e mezzo, sei ormai nell'Olimpo dei comici di livello, e non quello dei semplici buffoni.

Come forma di tributo, Paolo Rossi riprende il capolavoro del maestro (che, ricordiamolo, gli valse il Nobel per la letteratura) del 1969; ma ci aggiunge molti ingredienti tutti suoi. Intanto le musiche di Emanuele Dell'Aquila, che conferiscono una maggior leggerezza allo spettacolo (di qui la dicitura *nell'umile versione pop*); poi ai racconti d'ogni specie sullo scibile e sulla storia umana di Fo aggiunge i suoi, naturalmente improntati all'attualità, e dunque i nostri governanti, gli scandali, la crisi, senza trascurare la sua interpretazione dei fatti storici, come pure interpretata all'epoca dall'autore. Si arriva persino ad immaginare un ritorno di Gesù a bordo di un gommone!



Ma soprattutto ci mette quella sua comicità corporea, quelle sue movenze rese più comiche dalla bassa statura.

E' incredibile però vedere come restano attuali certe cose anche dopo 42 anni.

Per fortuna lui conosce mille modi per finire in risata. Capolavoro assoluto dell'epoca, anch'esso revisionato, l'uso del grammelot, quella tecnica schizofrenica del linguaggio e del corpo insieme, basata su monosillabi onomatopeici, padani-inglesi nell'originale, che Rossi farcisce con dialetti vari, Sud compreso, e che funziona, è davvero esilarante anche per chi non capisce proprio tutto, sottoscritto compreso.



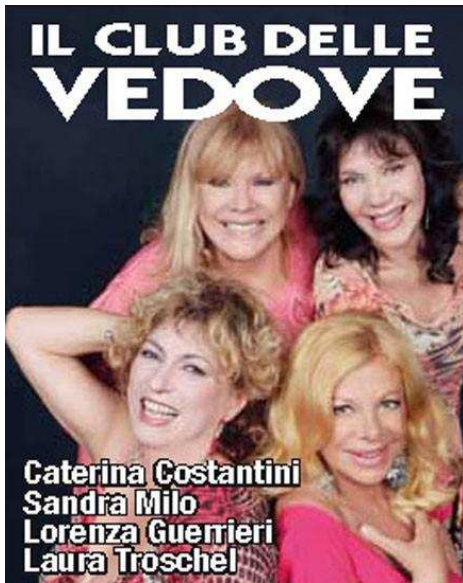
Il tutto condito da repentini passaggi di tono, di timbro vocale, di enfasi, di emozioni; si passa istantaneamente dai drammi storici al buffone puro. Che si tratti di mistificazioni storiche, scandali attuali, episodi biblici o uno scivolone su una buccia di banana (retaggio della sua

predilezione per il circo) non fa differenza. Il grande comico trova sempre il modo per chiudere in burla.

IL CLUB DELLE VEDOVE

TEATRO NINO MANFREDI DALL'8 MARZO AL 20 MARZO 2011

di Claudia Pandolfi



Regia Caterina Costantini

di Ivan Menchell

con Caterina Costantini, Sandra Milo, Lorenza Guerrieri e con Laura Troschel

musiche Luciano Francisci, Stefano Conti

“Il club delle vedove” racconta un’amicizia sincera e amorevole tra tre donne adulte rimaste vedove e che decidono di dar vita a un club in cui contemplano i loro defunti mariti. L’attività più divertente e mondana per loro è, appunto, andare al cimitero. Con battute frizzanti e tanto sarcasmo queste tre donne condividono le loro vite, la loro solitudine e tante chiacchiere in cui irrompe a tratti e con veemenza l’amica carissima Selma che si sposa e risposa allegramente. Lucille, Ester e Doris diventano una vera squadra finché non arriva Sam, galante profumiere anche lui rimasto vedovo, che rivolge grandi attenzioni nei confronti di Ester e questo rompe l’equilibrio delle tre... tanto da spingere, maldestramente, Lucille e Doris a ficcare il naso nella presunta love story della loro cara amica.

Ciò che vorrei sottolineare è che ogni essere umano, pur avendo grandi capacità di tolleranza al dolore e alla solitudine, non deve permettere alla morte di spegnere il sorriso alla vita e alla speranza e ciò che conta non è essere giovani ma sentirsi giovani e le nostre protagoniste avranno il compito di sottolineare tutto ciò

poiché “il teatro non è specchio che riflette ma lente che ingrandisce”.



Caterina Costantini - Entra nelle compagnie teatrali di Nando Gazzolo, Marina Malfatti e Gianrico

Tedeschi (Teatro di Roma). Nel 1985 mette in scena una propria Compagnia di spettacoli “Il Gobbo”, al fianco del suo compagno Aldo Reggiani. Nel 1988 è al fianco di Ingrid Thullin; poi si esibisce con Pasquale De Cristofaro, G. Gusso, A. Pugliesi, I. Guidotti e F. Acampora. Nel 1993 è tentata dal cinema, per la direzione di Liliana Cavani, nel suo unico film “Dove Siete Io Sono Qui”.

Si cimenta nella regia e con propri testi con *Due meglio di uno* (2002) e con *Medea* (2004). Recita ancora con Lando Buzzanca e Orso Maria Guerrini, quindi con Nino Castelnuovo ed è protagonista con Claudio Insegno. Nel 2008 ritorna a Bari il 23 gennaio al Teatro Piccinni con *8 donne e un mistero*, regia di Claudio Insegno, con musiche di Rossana Casale, tratto da una storia di Robert Thomas e riproposto in versione cinematografica con la regia di Francois Ozon. Il 27 settembre Caterina Costantini ritrova la sua

Bari al Festival “Di porta in porto” con lo spettacolo “Cara Nannarella”, monologo dedicato ad Anna Magnani, in scena nel giorno del 35° anniversario della morte della grande attrice romana.

Lorenza Guerrieri - Ha debuttato nel cinema nel 1965 in *Le sedicenni*, dove fu diretta dal regista cinematografico Luigi Petrini. Per la televisione ha interpretato diversi lavori, fra cui lo sceneggiato Michele Strogoff (1975) e un episodio della serie televisiva su Il maresciallo Rocca. Per il teatro è stata nel cast del musical *Ciao Rudy* ed ha portato in scena nel 2008 al Teatro dell'Angelo di Roma *Casina di Tito Maccio Plauto*.

SI CHIAMA GRECO MA FESTEGGIA L'ITALIA

di Tania Croce

ROMA CAPITALE
Assessorato alla Pubblica Cultura e Cultura Dattilo

Progetto Speciale
TEATRO 2011

TEATRO GRECO
TEMA DEL NOSTRO RINASCIMENTO CULTURALE

DAL 21 FEBBRAIO 2011
**"intorcinati dentro a 'na bandiera,
foco de libertà che abbrucia er core"**

Commedia musicale di **RENATO GRECO**
con **FRANCESCA NUNZI (Tosca)** - **MICHELE CARFORA (Cavaradossi)**
CARLO RAGONE (Scarpia) - **SEBASTIANO VINCI (Angelotti)**
STEFANO AMBROGI (Governatore)

Regia di **LUIGI MAGNI**
Collaborazione al testo ed alla regia **MASSIMO CASTELLANI**

Musiche originali **DAVIDE PISTONI** • Scenografie **MASSIMO ROTH**
Costumi **ALESSANDRA SABOLI** • Light Design **SIMONE GRECO**
Testi canzoni **AVIO FOCOLARI**

ALTRI INTERPRETI
Saggrestano **DAVIDE PISTONI** • Sciarraone **GIANLUCA BESSI** • Spalletta
Mauro **MASCITTI** • Maria Giordina **SERENELLA ALFANO** • Tossato **FABIO
MASSENI** • Prete **BERARDINO IACOVONE** • **GIORGIO NAPOLITANO**

IL POPOLO
Alessandra Bruno, Pier Di Blasio, Roberto Frangione, Simona Giorgio,
Alice Gassano, Hocco Greco, Berardino Iacovone, Sebastiano Lo Cascio,
Simone Notario, Mario Nigara, Valeria Palma, Alessandro Palmieri,
Domenico Ranselli, Stella Zepponi, Viola Zepponi

Autore regia **SEBASTIANO VINCI**
Adattamento **GIORGIO NAPOLITANO**
Scenografia **ANNALETTA BIRRI**
Pitture scenografiche **ANNALETTA MOSCATELLI**
ROBERTO CORINALDESI
Direzione tecnica **IRIDE BRUNO STUBER**
Direzione di scena **DAMEL GIUGHE**
Direzione di produzione **IBILLA NUNZI**
Comitati originali di Genovese e Scarpia **LUCIA MIRESCIA**
Organizzazione e relazioni esterne **VERONICA BOCCO**
Drammaturgo **INES GRELLA - LEA MESSINA**
Amministrazione **REBECCA GRANVOLI - MIRIAM RIGHI**
Grafica **MASSIMO ROTH - STEFANO TRIVELLONE**
Fotografia **INES GRELLA**
Ufficio Stampa **STUDIO COMIN**

TEATRO GRECO
Via R. Leoncavallo 10 - 00199 Roma
Tel. / Fax 06 860 75 13
promozione@teatrogreco.it
www.teatrogreco.it

LA TOSCA di **LUIGI MAGNI**

LA TOSCA di Renato Greco

Regia Luigi Magni

Con Francesca Nunzi, Michele Carfora, Carlo Ragone, Sebastiano Vinci, Stefano Ambrogi, Davide Pistoni, Gianluca Bessi, Mauro Mascitti, Serenella Alfano, Fabio Massenzi, Berardino Iacovone, Giorgio Napolitano

Produzione Teatro Greco, Stabile del Teatro Musicale e della Danza

Roma, Teatro Greco dal 21 febbraio al 1° maggio 2011

Il fascino senza tempo del film *La Tosca* di Luigi Magni ha stregato Renato Greco, che in occasione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia ha trasformato (con l'aiuto di amici, professionisti e addetti ai lavori) questa storia memorabile in una piece teatrale ambientata nella Roma straziata e confusa dagli inganni di Napoleone.

E così *intorcinati dentro a 'na bandiera* (dal testo originale di Luigi Magni) hanno vestito i costumi dell'epoca una conturbante Francesca Nunzi, la cantante Floria Tosca, innamorata del suo pittore Mario Cavaradossi abilmente interpretato da Michele Carfora, acceso dal sentimento per la sua donna e dal fuoco di vendetta dei giacobini.



Assai carismatico appare Carlo Ragone nella parte di Scarpia intento a cambiar parrucca e a tessere la tela nella quale resterà impigliato.



Accanto al carismatico Scarpia si muove Sebastiano Vinci (Angelotti) costretto a morire per difendere i suoi ideali e Stefano Ambrogi, il governatore che nella scena iniziale è accompagnato da un prelado piemontese, interpretato dal giovane e talentuoso Berardino Iacovone, che interrompe la funzione religiosa per informare lo stesso governatore, in modo cinico, che non serve più pregare perché Napoleone è stato sconfitto e si è ritirato.

Gli scenari di Piazza San Pietro e Castel Sant'Angelo sono stati curati da Massimo Roth, riproducendo verosimilmente il set cinematografico.

I suggestivi costumi dell'adattamento teatrale sono quelli di Lucia Mirisola e la composizione delle musiche è stata affidata a Davide Pistone, mentre i testi delle stesse ad Avio Focolari.

Un'opera teatrale sapientemente condita di storia e romanticismo ed in chiusura la Tosca di Puccini.

MUSICA MUSICA

SONO I TNT, ESPLODE SOLO LA MUSICA

TNT - A farewell to arms - Metal Heaven/Frontier Records - 2011

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Ronni Le Tekro

FORMAZIONE: Tony Mills - voce; Ronni Le Tekro - chitarre; Victor Borge - basso; Morten "Diesel" Dahl - batteria; Dag Stokke - tastiere

TITOLI: 1 - Engine; 2 - Refugee; 3 - Ship in the night; 4 - Take it like a man - woman!; 5 - Come; 6 - Barracuda; 7 - Signature on a demon's self portrait; 8 - Don't misunderstand me; 9 - A farewell to arms; 10 - Someone else; 11 - God Natt, Marie; 12 - Harley Davidson (bonus track edizione europea) oppure Not only lonely (bonus track edizione giapponese)

Terzo disco dei norvegesi TNT col nuovo cantante Tony Mills, ex Shy, dopo l'uscita di scena del cantante storico Tony Harnell (ricordiamo che i TNT nascono nel 1982) avvenuta nel 2007.

E direi il primo a convincere pienamente, sia per il solito contributo dell'inconfondibile chitarra di Ronni Le Tekro, sia per la soddisfacente prova di Mills al microfono; ma direi soprattutto, oltre alla professionalità di tutta la band, per un ritorno al sound un po' hard un po' melodico che è stato il loro segno distintivo negli anni '80.



Infatti la magnifica *Engine* in apertura presenta subito un solo di Stokke alle tastiere che conferisce al pezzo un'unicità, lasciando poi a Le Tekro il privilegio di concluderla degnamente. Chitarra che di seguito si ripete inventando il finale "incantato" della successiva *Refugee*, dopo un avvio a tutta velocità.



Non mancano un paio di episodi più accessibili, ma sempre senza cadere eccessivamente nel commerciale: è il caso della soffice *Don't misunderstand me* o, un po' meno, di *Someone else*. In compensazione, l'epica *Ship in the night*, con la voce alla

massima espressione in termini di pulizia (qualcuno ha detto Dream Theater?) o la voce leggermente più grezza di *Take it like a man - woman* che poi, come per miracolo, torna linda e pinta giusto in tempo per l'accattivante coretto, condito da un intelligente eco. La chitarra di Le Tekro, a volte incombe su tutto il disco, come nell'effetto "pizzicato" di *Come*.

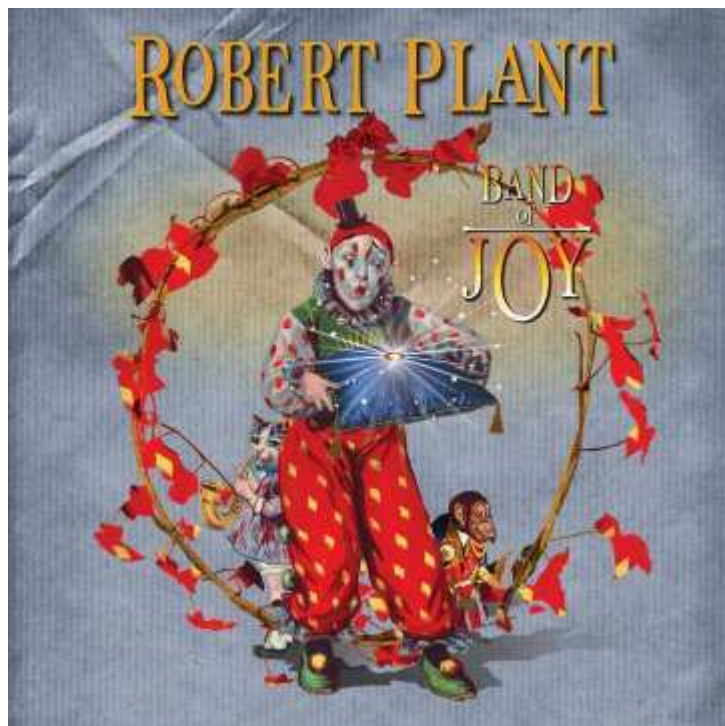
Degne di nota anche le rispettive bonus tracks: all'edizione europea è stata concessa una revisione dell'antica *Harley Davidson*, in pratica l'inizio della carriera del gruppo, mentre quella giapponese presenta l'ennesimo capolavoro chitarristico, incastonato in un brano comunque di ottimo livello.

Un disco che potrebbe dare finalmente la giusta copertina ai TNT, finora sottovalutati; a proposito di copertina, meritevole anche quella di questo *A farewell to arms* che, coerentemente col titolo, presenta un messaggio pacifista, una rosa che spunta dal cannone di un carro armato.

ROBERT PLANT, COVER PER MODO DI DIRE

ROBERT PLANT - Band of joy - Decca Records - 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Robert Plant & Buddy Miller

FORMAZIONE: Robert Plant - voce; Patty Griffin - voce; Buddy Miller - chitarra; Darrell Scott - chitarra, mandolino e banjo; Byron House - basso; Marco Giovino - batteria

TITOLI: 1 - Angel dance; 2 - House of cards; 3 - Central two-o-nine; 4 - Silver rider; 5 - You can't buy my love; 6 - Falling in love again; 7 - The only sound that matters; 8 - Monkey; 9 - Cindy, I'll marry you one day; 10 - Harm's swift way; 11 - Satan, your Kingdom must come down; 12 - Even this shall pass away

Ogni uscita di Robert Plant è una sorpresa: mentre il mondo intero lo provoca in continuazione con l'agognata reunion dei Led Zeppelin, lui ogni volta pesca nel mazzo la carta che non ti aspetti.

L'encomio principale che il nostro merita è per l'onestà intellettuale: calata sensibilmente l'estensione vocale con l'incedere degli anni, esaurita anche la vena creativa in termini di nuove composizioni, fa una scelta ben precisa.

Si circonda di collaboratori di altissimo livello, prende 12 pezzi storici di vari interpreti dei settori folk, country e derivati e li rielabora in modo molto personale, quasi riscrivendoli, mettendoci quel suo tocco orientaleggiante, indiano, mistico o chiamatelo come volete che è da sempre il suo pallino, almeno nell'era post-Zeppelin.

Così gli acuti di *Rock & roll* appartengono ormai solo alla storia, ora ci sono i sussurri, a cominciare dall'iniziale *Angel dance* dei Los Lobos o dall'ascetica *Satan, your kingdom must come down*, gospel di lontane origini; menzione a parte per la conclusiva *Even this shall pass away*, altra interpretazione di stampo letterario (da una poesia di Theodore Tildon), dal cantato particolarmente sofferto ad appoggiarsi sull'ottimo lavoro della sezione ritmica.



Umiltà significa poi anche affidarsi a giganti del settore come Buddy Miller, che produce sentimenti in serie con la morbidezza della sua chitarra, e come Patty Griffin, alla quale affida i microfoni per meglio riuscire nella parte meno datata del disco, due pezzi dei Low, vale a dire *Monkey* e *Silver rider*.

Unico episodio in cui i ritmi salgono di quota è *You can't buy my love* di Barbara Lynn, con basso e batteria più incalzanti; forse l'unico brano a poter essere vagamente associato ad un barlume di Led Zeppelin, ma pare proprio che almeno Plant ci abbia messo una pietra sopra, diversamente dall'ex compagno Page.



Insomma se scarseggia la fantasia per comporre materiale nuovo, la stessa è molto fervida nel trasformare materiale altrui. Lucidità che ultimamente appartiene davvero a pochissimi, in un momento in cui molti fanno facile cassa con reunion, raccolte e autocelebrazioni di vario genere.

Ha scelto la soddisfazione artistica Robert Plant, chi lo ama lo segua.

ZUCCHERO IL CONTEMPLATIVO

ZUCCHERO - Chocabeck - Universal - 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Zucchero, Don Wast e Brendan O'Brian

FORMAZIONE: Zucchero - voce più vari turnisti e ospiti

TITOLI: 1 - Un soffio caldo; 2 - Il suono della domenica; 3 - Soldati nella mia città; 4 - E' un peccato morir; 5 - Vedo nero; 6 - Oltre le rive; 7 - Un uovo sodo; 8 - Chocabeck; 9 - Alla fine; 10 - Spicinfirin boy; 11 - God bless the child

In tempi di download e playlist è apprezzabile a prescindere l'idea di una sorta di concept-album come questo.

Il filo conduttore è quello della domenica vissuta dal bambino futuro Zucchero nel paesello della sua infanzia, dall'alba al tramonto.

Queste elevate velleità si rivelano immediatamente perché il disco parte lento, meditabondo, la voce dell'artista è lontanissima dalle vette sanguigne e giocose di qualche anno fa, de *Il grande baboomba*, per capirci. Infatti si parte con *Un soffio caldo*, firmata con Francesco Guccini, dettaglio che dovrebbe già spiegare molte cose.



Fino alla quarta traccia, il singolo *E' un peccato morir* che ha anticipato l'uscita del disco, la storia e le sonorità sono queste: uno Zucchero che apre l'album dei ricordi, rivede sé stesso nelle foto in bianco e nero, quelle in cui compare in braccio ai nonni.

La quinta canzone, *Vedo nero*, è l'unica in assoluto che, seppur solo per un attimo, ripropone la voce cavernosa che tanto successo ha dato a Zucchero, e anche il testo, con quel suo riferimento al "pelo della marchesa", appunto nero, rappresenta la sola caduta in frivolezza di tutto il lavoro.

Dal punto di vista del sound gli elementi elettrici tipici del rock, compresa la tradizionale ritmica basso- batteria, sono pressoché assenti, sostituiti da clavicembali, organi, fiati, fagotti, tutta un'atmosfera molto anni '60, tanto è vero che nella title-track compare la voce di Brian Wilson, ex Beach Boys.



E' un disco in cui Zucchero ha voluto fare quel che voleva, a scapito forse anche delle vendite, visto che la presa generale è molto meno diretta del suo standard abituale; infatti si è fregiato anche di altre collaborazioni nella stesura dei testi, tradotti anche per il mercato estero, del calibro di Iggy Pop o Roland Orzabal.

Un disco che soddisferà i sostenitori più fedeli di Zucchero, forse un po' meno quelli più dozzinali, e forse avrà reazioni contrastanti nel pubblico più commerciale. Ma credo che qui l'artista abbia badato al progetto e ben poco al mercato.

BLACK CROWES ACUSTICI: ARRIVEDERCI O ADDIO?

BLACK CROWES - Croweology - Silver Arrow - 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Paul Stacey

FORMAZIONE: Chris Robinson - voce, armonica e chitarra; Richard Robinson - chitarra; Luther Dickinson - chitarra, mandolino e banjo; Sven Pipien - basso; Steve Gorman - batteria; Adam MacDougall - tastiere

TITOLI CD1: 1 - Jealous again; 2 - Share the ride; 3 - Remedy; 4 - Non-fiction; 5 - Hotel illness; 6 - Soul singing; 7 - Ballad in urgency; 8 - Wiser time; 9 - Cold boy smile; 10 - Under

a mountain

TITOLI CD2: 1 - She talk sto angels; 2 - Morning song; 3 - Downtown money waster; 4 - Good Friday; 5 - Thorn in my pride; 6 - Welcome to the good times; 7 - Girl from a pawnshop; 8 - Sister luck; 9 - She; 10 - Bad luck blue eyes goodbye

Godibile ma per certi versi inquietante questo lavoro dei corvi neri, poiché preceduto da una serie di dichiarazioni contenenti qua e là espressioni neanche troppo sibilline tipo “disco di ringraziamento” o “pausa di riflessione”, seppur senza pronunciare ufficialmente la temuta parola “ritiro”.

E anche perché non si tratta di un vero nuovo disco, ma una raccolta per così dire semi-live, cioè registrata in presa diretta nel giro di qualche giorno a Los Angeles; e anche perché la scaletta riguarda soprattutto i primi anni di attività della band,



quell'inizio folgorante inquadrabile nel periodo da *Shake your money maker* a *America*.

Il risultato è di tutto rispetto perché parliamo di fenomeni dell'hard rock, quello che ancora vive nel rispetto della tradizione, con quella voce di Chris Robinson tra Greg Allman e Mick Jagger, condita però con una spiccata personalità, oltre con le proprie composizioni di alto livello.

Così i momenti migliori sono i grandi classici come *Remedy*, *Morning song* o *Jealous again*, o magari qualcosa di semi-dimenticato e ben rispolverato, tipo *Girl from a pawnshop* o la sontuosa *Cold boy smile*, brano di esclusivo appannaggio dei fratelli Robinson.

Chris movimentata sapientemente il tutto anche attraverso l'armonica, che ha sempre quel potere di conferire il sapore antico a tutto, come avviene nell'energico blues di *Downtown money waster*, seguita poi dalla lamentosa *Good friday*, avviata proprio dall'armonica in versione piuttosto acidina.



Per i seguaci meno accaniti l'ostacolo da superare può essere rappresentato dai quasi 20 minuti del medley *Ballad in urgency-Wiser time*, forse eccessivo davvero per un acustico ufficiale, magari adattissimo ad un bootleg destinato ai fedelissimi.

Nella speranza che i timori di cui sopra si rivelino infondati, per ora si può ascoltare con piacere questo disco, ma chi ama i veri Black Crowes ricicli tranquillamente i primi 3 albums oppure il *Live at the Greek* del 2000 registrato con un certo Jimmy Page.

INTERVISTA AD ANDREA RA

di Fabrizio De Luca



Andrea Ra, note biografiche e carriera :

Andrea a soli 15 anni inizia a suonare il basso.

Dal 1987 al 1993 è il bassista e cantante dei F.A.T. e degli INSANIA.

Segue nel 1993 gli «atto terzo» autoproducendo ben quattro album.

Nel 1997 nasce Andrea Ra solista facendosi conoscere anche grazie alle continue esibizioni sul palco de Il locale, storica location romana. Nel 2001 pubblica l'album Scaccomatto.

Nel 2005 viene girato il videoclip di Insieme al vento a cura di Marco Amorini mentre nel 2007, in collaborazione con Radio Rock e l'etichetta Altipiani, esce il suo Cd Le bighe sono pronte, un originale album live che nasce da una scelta naturale di Andrea; le performance dal vivo sono sicuramente quelle che lui predilige e che gli sono di certo più congeniali, il contatto con il pubblico e le emozioni. Nell'album stesso spiccano, sempre live, alcune cover di Alberto Camerini, Lucio Battisti, di Ivan Graziani e una dei Primius.

Molteplici sono le sue collaborazioni con altri musicisti e progetti musicali. Per saperne di più potete visitarlo su www.myspace.com/andrearamusic oppure www.andreara.com/

Già dalla location questa intervista si dimostra essere interessante. Andrea ci tiene a vedermi di persone, a ridere, scherzare e parlare, a rispondere alle mie domande. Ci diamo appuntamento in un bistrot di Piazza Istria a Roma. E' giovedì, ora di pranzo, quindi viene naturale parlare davanti ad un piatto fumante di gnocchi accompagnati ad un sincero bicchiere di Cannonau.

Andrea, tua la musica, tuoi i testi. Tuoi gli arrangiamenti, tua la voce, tuo perfino il basso... perchè ?

Non c'è un motivo, mi viene così e così faccio. In ogni caso quando mi chiamano a far parte di progetti mi diverto a mettermi al servizio degli stessi; credo di imparare anche da situazioni diverse da quelle che mi appartengono.

Andrea Ra cantautore, musicista, virtuoso oppure artista ?

La definizione di artista è spesso utilizzata a sproposito. Credo che i veri artisti siano i panettieri, i muratori, gli odontotecnici etc... comunque tutti coloro che hanno a che fare con il termine latino della parola *artefix* che qualificava quelli che costruivano dal nulla in senso strettamente materiale, non a caso tale termine proviene dal greco *poieta* in cui il poeta è colui che forgia dal nulla.



Quindi tante persone che millantano di essere artisti in realtà non sanno nemmeno fare una saldatura a stagno.

Allora chi sei ?

Un bassista che canta e scrive !

Un poeta... no ?



La necessità di etichettare qualcuno oppure una cosa è spesso un'esigenza esterna all'oggetto contemplato che così facendo viene limitato ed inscatolato. Infatti le ETICHETTE si appongono alle scatole di fagioli.

Qual è il bassista che hai sempre visto come Maestro ?

Les Claypool e Jaco Pastorius su tutti.

Un musicista a 360° come te quali difficoltà incontra per emergere ?

Quelle di tutti, legate essenzialmente alla mancanza di spazi e di disponibilità economiche.

Radio, televisioni e case discografiche cosa rappresentano per te ?

A parte pochissime realtà legate al mondo radiofonico, rappresentano un appiattimento e un distacco dalle realtà che mi piacerebbe fossero supportate e fatte conoscere all'esterno.

Ogni « artista » si prefigge degli obiettivi, ognuno ha diverse aspettative, per Andrea Ra cos'è la musica ?

Una volta mi hanno chiesto quale fosse il mio sogno nel cassetto, ho risposto : «*Intanto damme er cassetto... poi vedemo!!!*».

Cd, videoclip oppure concerti ?

Il Cd per me è comunque un sottoprodotto della musica live che è l'habitat naturale dove potersi esprimere.

Un disco può essere più o meno bello, oltre che per la qualità oggettiva anche per tutti i fattori legati a quanti soldi puoi investire e a quanto tempo puoi dedicarci per migliorarlo.

Nel live no! Ci sei solo tu.

Il videoclip è un sottoprodotto del Cd.

Cos'è il pubblico dei concerti ?

Il pubblico dei concerti è forse l'unico che ha ancora nel 2011 la voglia di scoprire, la curiosità e l'entusiasmo.

Mi affascina l'idea di persone che appartengono ad un tempo-non tempo, che non si fanno condizionare da fenomeni anestetizzanti di massa, in cui la musica è solo il sottofondo dello spettacolo.



Andrea, per chiosare che ne pensi del progetto di www.sulpalco.it ?

Un giornale on line che ha questo nome mi piace perchè accende i riflettori sul posto che amo di più... il palco!

RETROPUNK... ONDATA RETRO'... MA PUNK

di ASYD



Alla spasmodica ricerca di qualcosa di nuovo nei non più fumosi locali sparsi nella penisola italiana, pieni di cover band che propongono rivisitazioni di band e cantanti famosi, ho scoperto i Retropunk.

Fondamentalmente e concettualmente sono anch'essi una cover band, ma ripropongono canzoni dagli anni '60 in poi riverniciate con arrangiamenti che farebbero impallidire gli stessi Sex Pistols . *"I Retropunk sono un progetto musicale - sottolineano il cantante Lecci e il bassista Frombo - ben delineato che nasce dalla voglia di rielaborare in chiave punk-rock canzoni orrende o meravigliose o storiche e non del repertorio italiano anni '60,'70,'80 e '90. La chiave di lettura è l'ironia e la voglia di far rivivere e conoscere brani a volte dimenticati, a torto o a ragione"*.

Proprio la citata ironia è il collante di una proposta come ci ricorda il batterista Juan Pablo: *"Potrebbe essere un nuovo movimento o un nuovo modo di fare musica in italiano, così come accadde alla fine degli anni '60, inizio '70 con la proposta di tradurre in italiano brani esteri ai cantanti nostrani. Siamo innovativi, ma conservatori in senso punk molto stretto!"*.

La scaletta può tranquillamente coinvolgere tre generazioni dai nonni ai nipoti, con i primi a riecheggiare i brani della loro generazione, i secondi trascinati dal sound dei Retropunk che probabilmente fa leva anche sugli odierni



successi di band neo-punk come i Green Day, ed in mezzo la nostra generazione che con certi brani non è mai andata d'accordo ma da sempre li hai sentiti attraverso radio e televisione.... Senza abbandonare l'aspetto visivo, perché anch'io condivido quello che ci confida l'axeman Frou-Frou: *"Credo fermamente che il pubblico non può essere più esuberante di chi si esibisce"*.

I Retropunk non lasciano niente al caso e si presentano tra capelli dritti o totalmente rasati, cravatte luccicanti, orecchini, spille, gonne e anfibi con un sfondo di nero che soprattutto li rende credibili.

Visti nelle date romane a distanza di sei mesi , i Retropunk sono riusciti anche nel sorpassare il limite del punk stesso, che potrebbe rivelarsi monotono se non si è amanti del genere: l'originalità delle rivisitazioni dei brani, con la band che impreziosisce con stralci di riff di pezzi famosi inseriti alla perfezione nel contesto di rivitalizzazione punk, rende unica la proposta della band.



Dotati di una presenza scenica devastante che non scade mai nella mera volgarità, oltre chiaramente che "politicamente scorretti", ma è il periodo sociale che ci obbliga, sono una band da tenere d'occhio. Una scaletta che parla da sola: riportando solo qualche titolo per dare un'idea *In ginocchio da te, Anima mia, Rose rosse, Maledetta primavera, Sarà perchè ti amo, Tutto il resto è noia, 10 ragazze* e si potrebbe continuare.

Il prossimo appuntamento capitolino è per il 18 Marzo all'Angel Beer Pub in zona Tor Vergata, dove presenteranno il loro CD, contenente gran parte del repertorio proposto in sede live. Punto fondamentale la possibilità futura di cimentarsi anche alla presentazione di inediti visto la caratura dei componenti della band: alla potentissima e precisa batteria **Giampaolo "Juan Pablo" Bonanni**, che entra nelle cronache rock sin dai primi anni '90;

da allora ad oggi molti incontri con vari musicisti, con cui ha avuto la possibilità di realizzare numerosissime performances, attraverso live, studio albums e collaborazioni con diverse formazioni di musiche originali, e tribute band varie non espressamente dichiarate.

Al basso, alla supervisione e non solo **Fabio "Frombo" Frombolini** con molteplici studi al suo attivo, tra l'altro sua la *Moody Beat*, etichetta discografica della band, dal 1992 al 2001 è bassista ed autore di tutti i brani dei Percentonetto, band che vede Marco Morandi come cantante. Tra i suoi lavori più recenti, l'album da solista di Afterbeat (Alessandro Sammarini, e la produzione di Pino Beccaria, già dei Ragazzi Italiani).

All'ecclettica e frizzante chitarra **Lucio "Frou-Frou" Frau** che inizia gli studi di chitarra classica completando il programma di conservatorio. Studia chitarra elettrica imparando blues & rock con Nicola di Staso, chitarrista



turnista di fama internazionale. Nel 2004 fonda la Scuola Popolare di Musica di cui e' insegnante e coordinatore didattico.

Alla voce **Fabio "Lecci" Leccisotti**, da sempre grande intrattenitore; inizia a farsi le ossa nei piano-bar per poi cimentarsi nell'avventura rock con i Fuori Tempo calcando palchi e festival per molti anni dove incontra come compagno di band proprio Lucio Frau. Studia oggi con passione il piano, più disarmonico di Ligabue ma più bello di Vasco, più carismatico di Pau dei Negrita e più sarcastico di Piero Pelù: è il front-man per questa band.

Link utili:

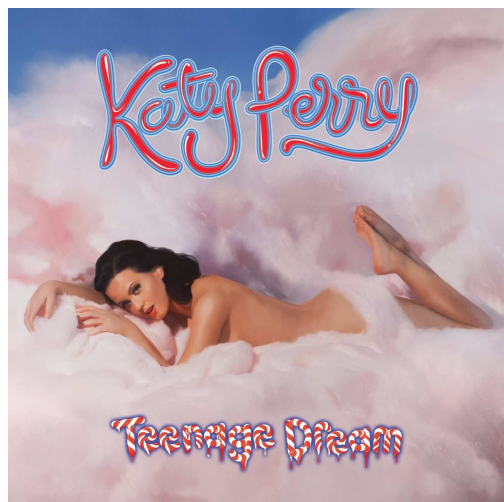
<http://www.facebook.com/home.php#!/group.php?gid=371575594197&v=wall>

<http://www.myspace.com/retropunkroma/>

KATY PERRY SI E' FATTA (TROPPO?) FURBA

KATY PERRY - Teenage dream - Capitol Records - 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Max Martin, Dr. Luke, Christopher Stewart, Greg Wells

FORMAZIONE: Katy Perry - voce più vari turnisti e tecnici

TITOLI: 1 - Teenage dream; 2 - Last friday night (T.G.I.F.); 3 - California gurls; 4 - Firework; 5 - Peacock; 6 - Circle the drain; 7 - The one that got away; 8 - E.T.; 9 - Who am I living for; 10 - Pearl; 11 - Hummingbird heartbeat; 12 - Not like the movies

BONUS CD EDIZIONE DELUXE: 1 - If we ever meet again (feat. Timbaland); 2 - Starstruck (feat. 3OH!3); 3 - California gurls (MSTRKRFT main mix); 4 - California gurls (Passion Pit main mix); 5 - California Gurls (Armand Van Helden Remix)

Difficile parlare di questo disco. Difficile perché il disco in sé è probabilmente solo un tassello di quel grande mosaico che è la costruzione del personaggio Katy Perry.

Dopo essersi imposta all'attenzione del mondo col video di *I kissed a girl* era necessaria una conferma e soprattutto l'individuazione chiara di un'identità.

Quanto a questo, obiettivo raggiunto, almeno a leggere i dati di vendita e i "sondaggi d'immagine": Katy Perry può tranquillamente essere definita il più naturale contraltare di Lady Gaga: mielosa e zuccherina, lei, piuttosto che aggressiva e provocante, timbro vocale e uso della voce completamente diversi, abbigliamento agli antipodi; anche la copertina lo rivela pienamente,



con quel suo effetto-luna park.

Passando però al lato musicale arrivano i dolori: il disco è fin troppo costruito, zeppo di sintetizzatori, elettronica, effetti anche forzati, proprio come la musica di fondo di un luna park.

La prestazione canora è decente ma in qualche caso, leggasi *Firework*, pretende troppo. I primi due singoli sono i pezzi più plausibili, a riprova della bontà almeno delle scelte commerciali: *Teenage dream* è un mid-tempo di discreto livello, *California gurls* intriga grazie anche al contributo rap di Snoop Dogg.



Ma altri episodi, *Peacock* in primis ma anche *Circle the drain* e tanti altri, hanno quel sound “rifatto” che a mio modesto avviso è perfetto per le sale da ballo, ma non per l’ascolto puro. E per giunta sono deboli anche dal punto di vista compositivo, anonimi, certi ritornelli non ammaliano come si dovrebbe in un album con questi obiettivi.

Circola anche un’extended version con 2 bonus track e 3 *California gurls* alternative che poco valgono a cambiare la valutazione del disco.

In conclusione un’operazione commerciale perfetta, ma si tratta di un disco troppo prodotto in laboratorio, che difficilmente sarà ricordato per meriti artistici.

PARIGI PARIGI

MIKHAIL KOULAKOV. LA SPIRITUALITA' DEL SEGNO, OPERE DAL 1060 AL 2010

MUSEO HENDRIK CHRISTIAN ANDERSEN - ROMA

dal 9 marzo al 29 maggio 2011

di Claudia Pandolfi



HENDRIK CHRISTIAN ANDERSEN
galleria nazionale d'arte moderna

Mario Vittorio Marini Claret
Soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea

Mario Amadio
Direttore del Museo Hendrik Christian Andersen

sono bene di fratelli
di immaginazione della mente

MIKHAIL KOULAKOV
LA SPIRITUALITA' DEL SEGNO
opere dal 1960 al 2010

in cura di Mirella Amati

9 marzo 2011 alle ore 18.00

la mostra resterà aperta al pubblico
dal 10 marzo al 29 maggio 2011

Museo Hendrik Christian ANDERSEN
Via Pasquale Stanislao Mancini 20, Roma
www.museoandersen.beniculturali.it



In occasione dell'Anno della Cultura e della lingua italiana in Russia e della Cultura e della lingua russa in Italia, la Soprintendenza alla Galleria nazionale di arte moderna e contemporanea, con la collaborazione della Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte

contemporanee, organizza presso il Museo H. C. Andersen una personale del pittore *Mikhail Koulikov* (Mosca 1933).

La mostra ne ricostruisce il percorso artistico a partire dalla produzione degli anni Sessanta in Russia per poi analizzare quella successiva al suo trasferimento in Italia nel 1976, ponendo in evidenza lo stretto legame esistente tra l'opera di *Koulakov* e la sua attività nell'ambiente artistico e culturale italiano.

Mikhail Koulakov. La spiritualità del segno, opere dal 1960 al 2010

L'esposizione di oltre 50 opere, tra disegni, collage, dipinti, oggetti ed una installazione, si articola in vari momenti. Del periodo russo sono presentati dodici disegni tratti dal ciclo Guerra per la pace del 1960 e sei dalla Divina Commedia, del 1964.

Segue il periodo italiano con diversi cicli, alcuni ispirati alla terra umbra dove risiede, Sorella luna, fratello sole (omaggio alla spiritualità di San Francesco d'Assisi) del 2008 e Soffioni del 2009, altri a viaggi e luoghi arcaici, Alhambra del 2008 e Delphos del 2010, altri ancora alla metafisica taoista come Via Stellare del 1999 e Tre stati della materia del 2010.

Mikhail Koulakov nasce a Mosca l'8 gennaio 1933 e si laurea in scenografia all'Istituto delle Arti Teatrali di Leningrado con il pittore e regista *Nikolai Akimov*. Illustra le opere degli amici poeti e scrittori per la casa editrice Lenisdat e lavora per vari teatri dell'ex-Urss.

Dopo un periodo di attività operata in semiclandestinità nei circoli non conformisti russi, nel 1976 si trasferisce in Italia e comincia ad esporre con mostre significative sia in Italia che in varie città europee e statunitensi. A

partire dalla perestroika ha potuto esporre anche nei più importanti musei della sua patria d'origine con una serie di grandi antologiche. Attualmente vive e lavora in Umbria.

ARTE ARTE

EXPO: «IL FUTURO DEI “FAISCEAU” IN MOSTRA ALL’ARSENAL dal 8 marzo 2011 al 17 aprile 2011

di Claudia Pandolfi



Con più di 100 ha e 3 km di lunghezza, il territorio del « *Faisceau* » si estende dall’Arco della Defence alla Senna e a Nanterre. Il *Pavillon de l’Arsenal* presenta attualmente i progetti di tre team internazionali di architetti e urbanisti

per far evolvere il nodo dei trasporti, attualmente in fervida attività, e si inserisce nel cuore della metropoli. Un’expo gratuita da visitare fino al 17 aprile.

Ma cos’è il "*Faisceau*" ?

Situato nel territorio di Nanterre, il *Faisceau* è una frangia urbana strategica costituita dalla rete ferroviaria di Saint-Lazare, della Route Départementale

914, da Boulevard de La Défense, molto spoglio dal punto di vista infrastrutturale.

Per la sua geometria e topografia induce la rete stradale e ferroviaria di Nanterre a creare una depressione importante tra l'influenza innata delle grandi strutture. Le costrizioni funzionali delle infrastrutture, che impongono degli scambi sovrapposti per evitarne gli incroci, hanno prodotto un rilievo artificiale di scarpate e muri di sostegno che limitano il passaggio o, quando esistono, lo rendono ameno, poco praticabile.

Eppure questo territorio di un centinaio di ettari situato nel cuore dello sviluppo urbano dell'Ovest parigino è chiamato a unire i progetti d'avanguardia della Defense Seine-Arche: la Tour Phare, Eole aux Groues, l'Arena, Cuore del Quartiere, la nuova stazione multimodale Nanterre-Université, les Bords de Seine, etc.

Tra ai paesaggi che attraversa, le distese, i dislivelli e la natura donano all'occhio un programma molto regionale, bucolico.

Luoghi di potere, di lavoro e di sapere si susseguono, ma lasciano lo sguardo spaziare tra i dislivelli naturali e l'assenza di paesaggio urbano.

Le Faisceau in cifre

- Perimetro del *Faisceau*, più di 100 ha;
- Dimensioni: 3 km di lunghezza, espansione da 90 a 225 m;

-Popolazione in prossimità del *Faisceau*: 11.000 abitanti, 18.000 lavoratori, 30.000 studenti;

- Più di 40.000 autovetture nelle ore di punta sulla RD 914;

- Più di 60 treni e RER nelle ore di punta nel *Faisceau*;

- 22 treni Eole dedicati e supplementari nelle ore di punta;

Un luogo strategico della futura metropoli.

Nel cuore dei progetti della Défense Seine-Arche, questo vasto territorio è oggi deputato a divenire un luogo di incontro strategico nella metropoli del domani.

E' anche un luogo di accoglienza del prolungamento della linea Eole a ovest della città. Per questo la sua riorganizzazione è indispensabile e riguarda principalmente :

- la ristrutturazione del paesaggio urbano con la riconquista delle frange e delle zone più lontane dall'asse urbano;

- organizzare un asse di trasporto metropolitano equipaggiato e che leghi i tre *hub* dei trasporti in comune: La Défense, le Groues-la Folie/Nanterre Préfecture, Nanterre-Université ;

- fare di questo territorio uno luogo di incontro tra i quartieri: Les Groues/les Terrasses de Nanterre/La Défense; l'isola ferroviaria/Cuore del quartiere/la Piccola Nanterre; la Piccola/République ;

- migliorare la rete viaria degli 11.000 abitanti dei dintorni e dei lavoratori di queste zone dove, ogni giorno, nelle ore di punta, circolano più di 40.000 vetture e 60 treni e RER.

Un'expo per immaginare il « *Faisceau* » del domani

Su iniziativa dell'EPADESA, tre team internazionali di architetti e di urbanisti (Alexandre Chemetoff e associati, KCAP e OBRAS) hanno lavorato per molti mesi su dei progetti di riorganizzazione del «*Faisceau* ». questi lavori sono esposti dal 7 marzo al 17 aprile 2011 al Pavillon de l' Arsenal. Intitolato « *Le Faisceau, de l'Arche à la Seine - 3 études de définition d'une infrastructure métropolitaine* ». L'expo comporta dei pannelli, dei modellini plastici ma anche dei film realizzati appositamente per l'expo, che daranno la parola ai team per permettere di visitare tutti i luoghi del territorio, e tutte le potenzialità che custodisce il *fasceau*.

Questo progetto di riorganizzazione del "*Faisceau*" è una prima illustrazione della possibilità di fare degli antichi scavi urbani fuori le mura dei punti di incontro con la città.

LES SOURVIVANT DE L'EXTREME
GRAND PALAIS
dall'8 febbraio al 28 agosto 2011

di Claudia Pandolfi



Agli antipodi della nostra civilizzazione temperata e confinata esistono dei luoghi e delle terre estreme, così aride che nulla sembra spingere, torride che nulla resiste, ghiacciate che tutto sempre immobile, buio che l'occhio umano diventa cieco, alte che l'ossigeno è raro...e dove portano le strade, la fauna e la flora bisogna adattarsi e svilupparsi.

L'expo «*Les survivants l'extrême*» ci propone un percorso fuori dal comune per comprendere come le specie vivono e prosperano nelle condizioni naturali sfavorevoli.

Per una scenografia sensoriale delle manipolazioni interattive, dei film e degli esempi naturalizzati, l'expo invita il visitatore a scoprire ma anche a sperimentare e testare le sue capacità d'adattamento a queste forme di vita.

JOSSOT, LA CARICATURA IN LIBERTA'

BIBLIOTECA FORNEY

Fino al 18 giugno

di Claudia Pandolfi



La Biblioteca Forney accoglie la prima retrospettiva consacrata a *Jossot*, genio della caricatura della Belle Époque, soprattutto sulla rivista illustrata «*L'Assiette au Beurre*» ritratti e diaporama sonori, per tuffarsi in

un'opera multiforme di un'artista che esce dagli schemi.

Risponde al « cimetière des oubliés » di Dermerch, non lontano sa Sidi-bou-Saïd (Tunisie). Chi si ricorda di *Gustave Jossot* scomparso nel 1951 ? Sessant'anni dopo la sua morte, la Biblioteca Forney organizza la prima retrospettiva consacrata a uno dei più grandi caricaturisti contemporanei, uno dei pilasti dell' «*l'Assiette au Beurre*» la rivista satirica più creativa della Belle Époque, vicino a Grandjouan, Steinlen, Kupka o ancora Juan Gris. «Per *Jossot*, il disegno di stampa è assurto ad arte maggiore. La sua grande

forza è impiegare un linguaggio visuale che non arriva ancora ai 120 anni dopo la produzione delle caricature», spiega Michel Dixmier, uno dei commissari dell'esposizione con lo stoico Henri Viltard.

Una giovinezza creativa e contestataria.

Nato nel 1866 da una famiglia borghese di Digione, il giovane *Jossot* si rivolta presto alla sua famiglia. Orfano di madre a tre anni, intrattiene una relazione conflittuale con il padre, un ricco assessore. I suoi primi disegni sono pubblicati nel 1886 sulla stampa di Digione, ma il suo stile non si afferma che nel 1894. Disegna allora su « *La Plume* », « uno dei principali organi dell'avanguardia simbolista », spiegano Henri Viltard e Michel Dixmier nell'opera « *Jossot, caricature, dalla rivolta alla fuga in oriente* ».in Bretagna, dove si reca dal 1892 al 1905, frequenta il gruppo artistico dei nabis.

Sotto l'influenza di Louis Valtat e di Félix Vallotton, il suo stile si afferma, le sue figure diventano più compatte. Si inserisce nell'arte dei cartellonisti una trentina di armadi di colori vivi per Absinthe oxygénée (1896), l'aperitivo Cointreau (1898), il Pains d'épices di Digione (1894) o Saupiquet (1897), un affresco di persone celebri (Sarah Bernhardt, Aristide Bruant, Yvette Guilbert...) che divorano voracemente delle sardine !



Il suo stile mordente e esplosivo si esprimerà pienamente alla fine del secolo. E' nell'*Assiette au Beurre*, creata nel 1901, che l'arte della caricatura di Jossot tocca il suo apogeo. Senza essere direttamente militante in un partito o un'associazione, l'artista esprime allora, tramite i disegni, un impegno libertino e anticlericale, che si burla con virulenza le grandi istituzioni (esercito, polizia, giustizia), denunciando il potere della Chiesa o ancora i crimini del colonialismo.

1911 : la fuga verso l'oriente.

Profondamente segnato dalla morte della figlia unica nel 1896, *Jossot* è, poco a poco, caduto nella malinconia. Portato da un pensiero individualista, si posiziona come artista solitario, e si attacca ormai alle pressioni sociali, alle costrizioni familiari, all'educazione giudicata normativa. Simbolo di questa evoluzione, un numero speciale dell'*Assiette au Beurre*, intitolato « Dressage » (gennaio 1904) : la vita di un giovane formato e schiacciato da una società, dei genitori.

Nel 1911 si stabilisce definitivamente a Tunisi, fuggito da una società occidentale che odiava: «Vivo al di fuori del gregge; sfuggo a tutti, voi, i vostri pastori e dai vostri cani» scriveva.

Abbandona le abitudini dell'ultra-libertario per abbracciare la religione musulmana nel 1913. Una conversione mediatizzata dall'artista, le cui foto, in turbante sono pubblicate in « *Ma conversion* », il racconto della sua scoperta dell'islam, scritto in arabo lo stesso anno. Firma allora «*Abdou- l'*

Karim», lo schiavo generoso, e prosegue la sua opera satirica per frustrare un Occidente giudicati poco rispettoso della popolazione locale e dei loro costumi. I suoi acquarelli e i suoi disegni adottano delle tematiche orientaliste alla ricerca di una realtà pittoresca.



In seguito, riprenderà le sue abitudini occidentali e il suo nome di nascita. E, senza rinnegare l'islam, la integrerà « ad altre strade del suo cammino sperimentale » scrive Henri Viltard e Michel Dixmier. Ma non rinuncerà mai alla caricatura. Il suo ultimo disegno verrà pubblicato nel 1946 a 80 anni per « Le

Libertaire ». ultimo motivo di collera: la redazione modifica la legenda della sua prima caricatura...sbatte la porta del giornale!"

"*L'Assiette au beurre*": un vivaio di talenti

Fondato dall'editore Samuel Schwarz, "*L'Assiette au beurre*" è una delle più celebri riviste illustrate della Belle Epoque. La sua particolarità è pubblicare disegni a tutta pagina, spesso senza testo d'accompagnamento (salvo le legende), e da un grande spazio al grafismo. Ogni numero è fabbricato come se fosse un album, sovente monotematico (La polizia, l'esercito...). Accoglie i grandi nomi del disegno (Steinlen, Juan Gris, Grandjouan, Kupka, Vallotton...), ed è senza dubbio « il periodico satirico più artistico e più pungente dell'epoca", sostiene Henri Viltard, co-commissario dell'expo.

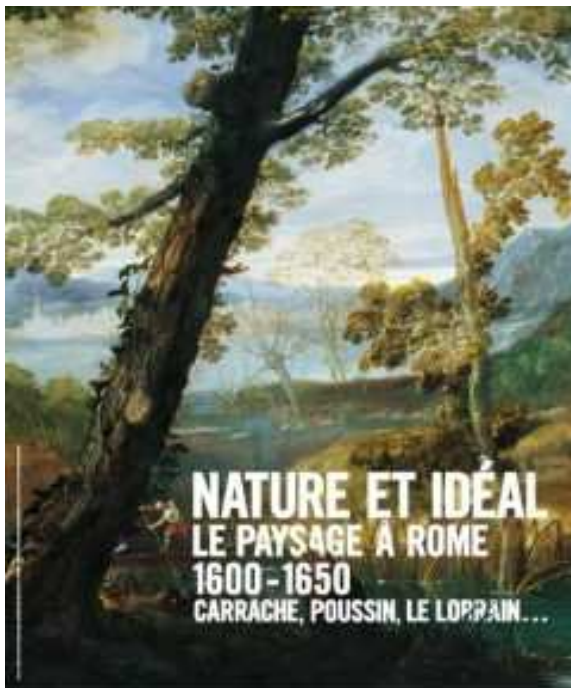
Jossot ci disegna dal primo numero il 4 aprile 1901, e ci pubblicherà fino al 1907 circa 300 caricature e in otto numeri completi della rivista.

Jossot, attualità?

Il disegnatore s'ispira ancora alla caricatura. Dai disegnatori di "Charlie Hebdo" hanno rivisto qualche opera di *Jossot* per l'esposizione della biblioteca Forney.

NATURA E IDEALE: IL PAESAGGIO A ROMA 1600-1650
GALLERIA NAZIONALE DEL GRAND PALAIS
dal 9 marzo al 6 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Un momento che unisce la storia della pittura o il paesaggio diviene un genere a tutto tondo.

C'è a Roma, nella prima metà del XVII secolo, che la storia della pittura del paesaggio comincia.

Fino a quel momento i paesaggi non rappresentano un genere pittorico a tutto tondo. Mentre è considerato solo come un

semplice elemento decorativo, guadagna poco a poco un'autonomia e diventa un soggetto principale. Incomincia ormai a conoscere un considerevole successo nei palazzi pontifici e le collezioni dell'aristocrazia.

I più grandi artisti, Carrache, Rubens, Le Lorrain, Poussin contribuiscono all'emergere del paesaggio pittorico attraverso differenti tipi di rappresentazione della natura, viste della campagna romana, paesaggi marini, scene antiche.

Organizzate dalla *Réunion des musées nationaux*, il museo del Louvre e il museo del

Prado, l'expo riunisce dei prestiti d'eccezione di collezioni prestigiose del mondo intero. Arrivano dall'Italia, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Ungheria, Paesi Bassi.

Ottanta pitture e una ventina di disegni mettono in luce gli aspetti più marcanti dell'arte del paesaggio. La diffusione delle creazioni di Annibal Carrache; l'affermazione del naturalismo nordico, lo sviluppo dei paesaggi d'ispirazione neo veneziana nella Roma degli anni 1620 e 1630; la moltiplicazione delle viste pittoriche del genere dei Bamboccianti. Il successo dei paesaggi topografici e dei capricci architettonici e infine l'eccezionale restituzione della luce e degli effetti atmosferici.

Un'esposizione organizzata dalla Riunione dei musei nazionali, dal museo del Louvre e dal museo del Prado.